

Bernocchi guida il corteo «Erano solo ragazzini»

10.000

I MILITARI
in divisa
e in borghese
impegnati
nella capitale

35

AUTO
La scorta
al corteo del
presidente Usa
George W. Bush



SLOGAN Il corteo contro la guerra dei Cobas: alla testa c'è il leader Piero Bernocchi (Zampetti / Delta)



AL VITTORIANO Vittorio Agnoletto e Fausto Bertinotti con i manifestanti in piazza Venezia al corteo anti-Bush (Merlini / LaPresse)



7.000

MANIFESTANTI
I partecipanti
al corteo
pacifista per le
forze dell'ordine

150.000

PACIFISTI
L'adesione alla
manifestazione

ROMA — Il corteo arriva alla fine di viale Aventino, proprio dietro il Circo Massimo. Sono le 11.50, il sole è tiepido, nessuna tensione. Una donna con la bandiera americana a mantello è appena passata sul marciapiede, senza problemi. Le forze dell'ordine, carabinieri e finanzieri, sono una decina di metri più avanti. Chi nei pulmini, chi in strada. Un poco nascosti, per chi non è alla testa della manifestazione. Ed è lì, quando quel migliaio di antagonisti riprende la marcia, e quelli dietro scorgono i blindati, che si sente lo slogan. A poche voci. «Ma quale celerini/ ma quale polizia/ dieci cento mille Nassirya». Una frase neanche «originale»: il 15 novembre 2003, fu urlato dagli animalisti di Reggio Emilia. Oggi, l'effetto sarà un altro. Quello slogan di pochi secondi, stavolta, fa parlare i politici italiani di destra e di sinistra per tutto il giorno.

Chi in quel momento è alla testa del corteo, il leader dei Cobas Piero Bernocchi, inizialmente dice che «perché non ci siano altre dieci, cento, mille Nassirya, l'unica soluzione è il ritiro delle truppe, altrimenti la resistenza irachena avrà tutto il diritto di sparare sugli occupanti». Precisando, poco dopo, che «comunque quello slogan è stato scandito da un gruppuscolo di ragazzini». Difficile capire chi sia stato, lì in mezzo. Di certo, non accade una sola volta. Perché questo è il corteo dell'ala intransigente della protesta, e ce ne sono parecchi. Gente coi cani portati senza guinzaglio, molti con videocamere tra le mani. Tra gli organizzatori ci sono i Cobas, come detto. E alcuni centri sociali romani, anche. Come Acrobax, nato dalle macerie di un cinodromo. E ci sono anche studenti universitari, il collettivo di Scienze politiche di Roma-tre. E da Ostia sono arrivati ragazzi del «Vittorio occupato». E poi ci sono esponenti del Comitato cittadino lotta per la casa, un'associazione storica, da anni impegnata nell'emergenza alloggiativa. Poi, ci sono quelli venuti da fuori Roma. Da Napoli, il centro sociale Ska. E ci sono anche quelli di Officina 99. C'è qualcuno che viene da Torino anche, dal centro sociale Askatasuna. E altri, sempre del Nord. «Li abbiamo zittiti quasi subito — dicono alcuni romani — e si è trattato di un gruppetto di ragazzini». Lo ripetono tutti. «Un gruppuscolo di ragazzini». In piazza Venezia, prima dell'una, quando passa il corteo aperto dallo striscione «Contro i signori della guerra resistenza continua», il coro è compatto. Rivolto ai ca-